

ATTILIO MARANGON

Tempi cupi per i pupi

Favola teatrale in versi



ZONA
contemporanea

© 2023 Editrice ZONA
Vietata la condivisione
e la riproduzione di questo file,
anche parziale, senza autorizzazione
della casa editrice

Tempi cupi per i pupi

Favola teatrale in versi di Attilio Marangon

A cura di Roberto Pacifico e Paola Sansone

ISBN 9788864389998

Collana ZONA Contemporanea

© 2022 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono: 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: editricezona.it

Illustrazione di copertina: Gabriele Genova

Progetto grafico: Serafina

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

Attilio Marangon

TEMPI CUPI PER I PUPI

Favola teatrale in versi

a cura di
Roberto Pacifico
Paola Sansone

ZONA
Contemporanea

© 2023 Editrice ZONA

INTRODUZIONE

Un pupo siciliano si risveglia nel baule dov'è stato relegato in seguito alla chiusura del teatro, trasformato in un moderno garage. Trova per caso in una cassa un mappamondo che innesca il suo desiderio di evasione/viaggio magari per ricollocarsi sulla scena contemporanea. Questo mappamondo diventa il tramite narrativo per ingaggiare dialoghi divertenti e surreali con i 4 simboli di culture e civiltà del pianeta Terra: la Basilica di San Pietro (familiaramente il Cupolone), la Sfinge, la Tour Eiffel e la Statua della Libertà.

Una favola divertente, a finale aperto, scritta tutta in versi (in prevalenza ottonari anapestici), a rima baciata e alternata, godibilissima, per un pubblico giovane e maturo. Scritto a metà degli anni Ottanta, e rimasto inedito fino ad oggi, “Tempi cupi per i pupi” è un testo di fresca attualità, che modernizza con benevola ironia, i simboli di un teatro nel quale surrealismo e cultura pop si sposano allo spirito un po’ brancaleonesco degli eroi dei poemi cavallereschi.

A questo punto devo inserire un breve ricordo personale. Conobbi Attilio Marangon al Collegio Emiliani di Genova Quinto dove abbiamo frequentato insieme il Ginnasio e il Liceo Classico. La nostra amicizia è continuata anche quando Attilio si è trasferito a Roma e io a Milano. Riguardo a “Tempi cupi per i pupi” mi ricordo ancora le nostre telefonate per confrontarci su alcuni aspetti linguistici (oltre al romanesco, la favola mescola,

attraverso un simpatico pastiche, anche il francese e l'inglese) e soprattutto metrici. Attilio non ha mai cercato, che io sappia, di pubblicarla o stamparla. Né è mai stata messa in scena. Questa è davvero la prima edizione.

Per quanto riguarda il testo, siamo partiti dal dattiloscritto dell'autore, limitando al minimo le (poche) correzioni necessarie (per esempio "sì" al posto di "si") conservando, invece, alcuni solecismi, come "karakiri" per la più corretta "harakiri", "farabutto" per "farabutto".

Quando avrete letto questa favola in versi per la prima volta, non vi stancherete di rileggerla. E quanti di voi, come me, si sentiranno proprio come il Pupo alla ricerca di una riscossa, di una rinascita, di una nuova avventura anche donchisciottesca.

Roberto Pacifico

SCENA I

In scena ci sono dei bauli, un armadio sul fondo, una grande porta-finestra sulla sinistra, una porta sulla destra e un fondale che rappresenta una battaglia messo di sbieco.

Poi due pupi siciliani a grandezza d'uomo: uno a destra seduto per terra, l'altro adagiato in un baule con la testa che penzola da un lato.

Quando tutto il pubblico in sala si è seduto, il pupo del quale vedevamo solo la testa inizia a declamare un brano del teatro dei Pupi.

...E allora mostrati adunque vigliacco
o 'l cranio squarterotti
infido Patatrasso!
Ti fai scudo del buio e della notte
onde evitar la spada
ma... vada come vada
giuro di netto la testa ti stacco
ignobile smargiasso
ch'hai nome Patatrasso!

(Si alza in piedi, sempre dentro il baule)

...Che sei come i papaveri nei campi
e all'ira del mio aratro tu non scampi!

(Esce e si aggira minaccioso)

Dillo adesso quello ch'hai detto a quel banchetto
a palazzo sulla mia regal persona:

"...Oramai più non ragiona...
ve lo giuro: è tutto matto!..."
Sciagurato! Insulti questi che dicesti
senza accorgerti che in fianco a te era assiso
il visconte di Rampazzo
genio del pettegolezzo
che i fatti scrisse e nel ventre a una busta
ei mi spedì a stretto giro di posta.

(Sempre più infuriato sguaina la spada)

Avanti adesso
chiama a te i tuoi due pensieri
recita le tue ultime preghiere
che tra la morte e quel tuo cuor di sasso
v'è di tempo esiguo lasso
o Patatrasso!

(Si rivolge al pupo seduto a terra)

Sbragamonte ti ricordo ch' hai promesso
che se scorgi Patatrasso resti sordo
pur se sangue ella reclama
al richiam della tua lama!
Nooo! È inutile che piangi e ti dimeni
aggrappandoti ederaceo alle mie mani
che 'l responso già lo sai:
a me il cuore e a te i suoi lai!

(naturalmente Sbragamonte, che non è impersonato da un attore, tace)

(girando di nuovo per la scena)...ove passa lascia traccia
chilometrica di puzza
e a sentir da quanto è spessa
lui è qui... dietro la cassa!

(sposta la cassa ma dietro non c'è nessuno)
Maledetto, dove seiii!

(S'inginocchia e piange)

(dopo un tempo)... come odio queste casse
marce e pien di spazzatura
questa landa di carcasse
queste lerce quattro mura
...che il teatro in cui ho agito
fino a ier tra i battimani
l'han distrutto e han costruito
un parcheggio a dieci piani
...e ogni tanto mi confondo
penso ancor di stare in scena
grido, strillo, giro in tondo
ma... rincorro la mia pena
...di star qui tra queste casse
come un naufrago nel mare
come poi se non bastasse
...neppur sanno recitare!

(dopo un tempo, sognante)...e di gente ch'esultava
alle storie mie e al coraggio
ch'io fumante come lava

mettea in seno a un arrembaggio
...e che avea la mia paura
nei pericoli latenti
che applaudiva se pianura
di quei mondi inesistenti
da furfanti abietti e invisì
con la spada facea sgombra...
di quegl'occhi, di quei visi
non v'è più nemmeno l'ombra
...che oramai tra questi arnesi
si consuma il mio destino
ore, giorni, interi mesi
chiuso in questo magazzino
(si asciuga le lacrime e si siede su una cassa)
Ma ora basta soggiacere
alla sorte e alle sue lance
ch' io non voglio più vedere
lacrimar queste mie guance!
(dopo un tempo) Ma or vediam, che potrei fare
per cacciar da me il dolore?
Un mestiere?...lavorare?
Potrei fare... il muratore!
Puah! *(Scuote la testa)*... che noia l'armatura!
Che nel fare ad un castello
tetto, torri oppur le mura
mi sarebbe di fardello!

(riflette grattandosi l'elmo)

Dunque dunque... a ben vedere...

(sfiora con la mano le piume sull'elmo. Le stringe)

Potrei fare il parrucchiere!

(ma subito scuote la testa)

...penserebbe il mio cliente
ch'io non valgo proprio niente!
Che inventato un nuovo taglio
lo provai sulla mia cresta
e ora, per celar lo sbaglio
porto l'elmo fisso in testa!

(torna a riflettere, poi di scatto)

Zitto zitto, l'ho trovato:
potrei fare il monumento
sì... al "Pupo Abbandonato"!
A che genio! Che talento!
Che ci vuole? Un piedistallo

(sale sulla cassa)

sguardo impavido e glaciale
e a cavallo di un cavallo
stare fermi in un piazzale!

(prova a fare il monumento ed esulta)

Per la barba di Isaia!
È un mestier grandioso, immenso
contro il tedio e l'apatia!

È un mestiere (*si osserva, dopo un tempo*) ...senza senso!

(scende e torna sedersi)

ch' io son pupo e non son buono
a inventarmi altro lavoro
ch'io lo fui e ancor lo sono
e sarollo... o ch'io ne moro!
Lo puoi far con un agnello
dirgli: "Scusa, cambia uso!
D'ora in poi sarai... uccello
che l'ovile te l'hanno chiuso"?
No di certo! (*si alza*) Io pel mondo
devo andar col mio bagaglio!
Mica sono moribondo!
E poi qui che faccio, sbaglio?

(fa per andare ma si blocca dopo appena un passo)

Ma del mondo... che conosco?
Tolti i posti ov'io ho pugnato
che so un prato... oppure un bosco
in cui caddi in un agguato
o una grotta umida e brulla
ove lì dormii all'addiaccio...
io del mondo non so nulla
accidenti accidentaccio...!
...che nell'arte delle storie
sono i luoghi sol pretesti

che accompagnano le glorie
degli attori e dei lor gesti
che in realtà sempre io vissi
tra la scena e i camerini
e se il nom di luoghi dissi
non ne vidi anche i confini!

(Pausa. Si guarda intorno pensieroso)

... ci vorrebbe un qualche affare
-che però qui non mi pare-
che in sé avesse la maniera
di uscir fuor dalla galera...

(cerca per la scena poi è incuriosito da qualcosa che c'è dietro a una cassa)

Pel fratello di Marcello!

Ecco tosto un bel cartello!

(volta la cassa e sul lato visibile al pubblico c'è una freccia inclinata verso il basso con su scritto: "PER DI QUA")

Oplà! Dunque dimmi freccia:

dove pensi sia la breccia?

(ne prosegue col dito la traiettoria)

Strano! Il suo prolungamento

dice qui sul pavimento!

(dopo un tempo, urlando) Non mentirmi, te lo vieto!

(sottovoce, con aria d'intesa) c'è un cunicolo segreto?

(senza farsi troppe domande fruga tra le assi usando anche la spada come un piede di porco. Poi desiste e si arrabbia)

Mentecatto di un cartello!
Io ti stacco via il cervello!
Hai pensato che abboccassi
ti credessi e per quest'assi
m'en partissi?! Che carogna!
Tu mi indichi la fogna
ma io voglio andar pel mondo!
Muori allor cartello immondo!

(Sta per infilzarlo ma poi si blocca)

Non ho il cuor di usare la spada!
Lui... la indica una strada
ma è che io sono speciale...
che pei ratti è l'ideale!

(Pausa. Osserva la cassa)

Forse... Non è tanto il lato
ma quel ch'è dentro celato!

(Si siede a terra e la apre)

...un cappello... due ciabatte...
un servizio di pignatte...
un barattolo di colla...
Sbragamonte, tu controlla...
una lettera... una toga...
(a Sbragamonte) non sia mai che nella foga
getto via la nostra fuga...
L'osso di una tartaruga...
uno scettro... una corona...

una tromba (*ci soffia*) che non suona...
(*dopo un tempo*) tutto qua?! (*si alza*) Per Calimero!
Vado all'altra... ma dispero!
(*apre l'altra cassa*) Ah, beh! Ah, ma andiamo bene!
Sai cotesta che contiene? Solamente un mappamondo!
(*la chiude e riflette*)
(*di scatto*) Per la spada di Boemondo!
Proprio quello che cercavo!
(*la riapre e lo tira fuori*)
Bravo pupo, bravo bravo!!
(*e raggiante, col mappamondo in mano, si porta al centro della
scena.*)

INDICE

Introduzione, di Roberto Pacifico	5
Scena I	7
Scena II	16
Scena III	31
Scena IV	50
Scena V	71
Scena VI	94
Postfazione, di Paola Sansone	101
Nota dell'autore, di Attilio Marangon	102

Un pupo siciliano si risveglia nel baule dov'è stato relegato dopo la chiusura del teatro, poi trasformato in un moderno garage. Trova per caso in una cassa un mappamondo, che innesca il suo desiderio di viaggio ed evasione. Questo mappamondo diventa il tramite per ingaggiare dialoghi divertenti e surreali con quattro luoghi-simbolo di culture e civiltà diverse del pianeta Terra: la Basilica di San Pietro (familiarmente, il Cupolone), la Sfinge, la Tour Eiffel e la Statua della Libertà. Una favola divertente, a finale aperto, scritta tutta in versi, a rima baciata e alternata, godibilissima per ogni genere di pubblico. Un testo di fresca attualità, che modernizza con benevola ironia i simboli di un teatro nel quale surrealismo e cultura pop si sposano allo spirito un po' brancaleonesco degli eroi dei poemi cavallereschi.

Attilio Marangon (Genova 1963-2018) è stato paroliere, attore, cantante, giocoliere. Si è formato alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova. Dal 2001 al 2016 ha lavorato per il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli del Teatro di Roma come attore e drammaturgo. Ai ragazzi del Laboratorio, molti dei quali affetti da disabilità, ha dedicato le favole in versi di *I.N.O.S.S.I.D.Abili*, diventato poi un progetto editoriale per le scuole elementari e medie. I suoi esordi nel mondo dello spettacolo risalgono ai primi anni Novanta. È stato autore di un centinaio di testi di canzoni e vocalist di vari gruppi musicali. Con il quartetto di swing italiano Mameli Voices ha inciso il disco *Love in Portofino*. Ha sceneggiato il film *Il punto rosso*.

Euro 13

ISBN 9788864389998

